

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

2880 1732

Dino

Jo. d. Angiolo

Pa. Zanella

M. Francesco Courelle

di pag. 33 -

Marco Corniani

Co. Segli. Alvarotti.

ALE

AMM.

ANI

OTTI

0

NO

BRAIDENSE

NM

N. 649.

NAZIONALE

BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE

2880

MILANO

LIBRERIA SUPERIORE

N I N O

DRAMMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel
Teatro di S. Angelo.

NEL CARNOVALE

Dell' Anno 1732.

DEDICATO

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE D.

PIETRO DE BORDES

DE BERCHERES NOBILE

FRANCESE.



IN VENEZIA

Appresso Carlo Buonarrigo.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

NON

DEI

DEI RISPETTANTI NEL
TERZO DI S. ANGELO.

NEL CAFFINOVALE

DEL ANNO 1732.

DEDICATO

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE

FRANCESCO BORDE

DEI

DEI

DEI

DEI

DEI

Illustrissimo Signore.



NON furono mai
i fregi che por-
tava Mecenate, che diedero
l'occasione a Virgilio ed a
Oratio di dedicare a quel
gran Protettore delle Lette-
re nel secolo di Augusto, le
loro Opere, ma pure il suo
bel genio per i Letterati, ed
il suo grand' amore per le
Scienze, Così V. Sig. Illustr.

A 2

Bene

⁴
benche di sangue Nobile, è
decorata d'impieghi Illustri
nella Corte del suo Re, non
volendo far pompa in questo
paese di altro titolo, che di
quello di dilettante delle bel-
le arti, che fioriscono nella
nostra Italia, le quali l'hanno
fatto intraprendere il suo
dilettevole viaggio, così dun-
que il patrocínio che V. Sig.
Illustriss. concede così bene-
volmente a tutti quanti Vir-
tuosi in ogni genere d'arti,
e scienze, è il solo motivo
della Dedicà, che con tutto
l'ossequio li presenta del pre-
sente Dramma

Di V. Sig. Illustriss.

Humilissimo Devotissimo
Servitore N

5
ARGOMENTO:

NIno Rè dell' Assiria dopo aver fat-
to dar morte a Mennone suo Ge-
nerale, e marito di Semiramide, co-
strinse questa ad esser sua Sposa, e n'
ebbe un Figlio, cui diede pure il no-
me di Nino. Accesasi poscia la Guerra
trà gli Assirj, e i Battriani, Zoroastre
Rè di questi ultimi fu ucciso dal Rè
Nino; ed egli all' incontro restò prigio-
niero in un sanguinoso fatto d' armi,
succeduto sotto le mura di Babilonia.
Giuntane a Semiramide la nuova, la-
sciò al Figliuolo la custodia della Cit-
tà, e sorpendendo di notte i Nemici,
fè prigioniera Zomira figlia di Zoroa-
stro, e Idaspe Principe de' Medi con-
federato co' Battriani, e riportando
la Vittoria, liberò il Rè suo Mari-
to. A questo, che le aveva decretato un
pubblico Trionfo, dimandò Semiramide
di regnare un sol giorno, e di essere ella
sola l' Arbitra Sovrana di tutto l' Impero
Assiro; ancorchè in quel tempo non si per-
mettessero nè pure alle mogli de' Regnanti
di sedere sul Trono. La compiacque il
Rè; e spogliatosi di tutta la suprema au-
torità, la transferì in lei per l'amore,

A 3 che

che le portava , e per gratitudine d'averlo liberato dalle catene. Fatta Reina Semiramide , che aveva sempre pensato di vendicare la morte del primo suo Sposo, fe' tosto porre in prigione lo stesso Rè con pensiero di più non rendergli'l Regno. Da questa così stravagante risoluzione, in cui Semiramide vien confermata da Zomira , e da Idaspe , all'una , ed all'altro de'quali il Re Nino aveva ucciso il Padre, dagli amori di Zomira con Idaspe, e con Nino il Figliuolo, e da ciò, che il Figliuolo medesimo, amato teneramente dalla Madre, operò a favore del Padre, si forma tutto l'intreccio del Dramma: il di cui fondamento è nato da Diodoro Siculo , da Giustino , e da multi Autori Greci.

Li Giardini di Babilonia colle Fontane, gli Onori dovuti a i Re, che Semiramide volle esigere da i Grandi del Regno, la Figlia, che il Re Nino aveva avuta dalla sua prima Moglie, sono tutte notizie Istoricke, non invenzioni Poetiche.

Al Re Nino, il di cui Figliuolo aveva lo stesso nome, si è dato per maggior chiarezza quello di Atalo, che pure è stato Nome d'altri Re dell'Assiria.

Le parole fatò, dei, e simili sono il solito linguaggio Poetico, e non sentimenti Cattolici.

ATTO-

ATTORI

- ATALO** Re degli Assirj Padre di Nino il
Sign. Angelo Zanoni.
SEMIRAMIDE Reina degli Assirj la *Sign.*
Giustina Turcotti.
NINO suo Figliuolo il *Sign. Gaetano Val-*
leta Virtuoso di Camera di S. A. R. il Gran
Duca di Toscana.
ZOMIRA Reina de Battriani Figlia di Zo-
roastro Rè de Battriani ucciso da Atalo la
Sign. Anna Peruzzi.
IDASPE Principe de Medi confederato co-
Battriani , e Amante di Zomira il *Sign.*
Filippo Finazzi.
ARBACE Generale degli Assirj la *Sign. Rosa*
Cardina.

LA MUSICA

E del Sign. Francesco Courcelle Maestro di
Capella Attuale della Serenissima Corte di
Parma.

A 4

M U.

MUTAZIONI DI SCENE.

• ATTO PRIMO.

Campagna devastata sparsa di Cadaveri ,
Carri spezzati , tende roversciate &c. Cit-
tà di Babilonia in lontano col Fiume Eu-
frate &c. Cielo Stellato con Luna caden-
te sul far del Giorno.

Appartamenti Reali .

Piazza di Babilonia con facciata del Palazzo
Reale . Archi trionfali . Trono maestoso
per la Coronazione di Semiramide . Popo-
li , e Soldati con bandiere bianche .

A T T O S E C O N D O .

Stanze Reali .

Deliziosa con Fontane , e Statua del Sole :

A T T O T E R Z O .

Cortile del Regio Palazzo .

Carcere .

Reggia corrispondente al Tempio del Sole
con Trono destinato per ricever l'Omaga-
gio da i Grandi .

L'Invenzioni delle Scene sono delli Signori
Ferigo Zanoja , e Francesco Zanchi .

L'Invenzioni degli Abiti , del Signor Natale
Canciani Veneziano .

La Scena è in Babilonia , e nelle sue vicinanze .

A T T O

A T T O ⁹

P R I M O .

SCENA PRIMA.

Campagna devastata sparsa di Cadaveri , Car-
ri spezzati , tende roversciate &c. Città di
Babilonia in lontano col Fiume Eufrate
&c. Cielo Stellato con Luna cadente sul
far del Giorno .

*Semiramide in Abito guerriero , con spada alla
mano , seguita da Soldati , poi Atalo incate-
nato : Zomira , Idaspe prigionieri , Arbace .*

Sem. **G**uerrieri , è nostro il Campo .
Della mia spada al lampo
Cadde l'ostile orgoglio , e alla mia gloria
La fortuna diè plauso , e la vittoria .

At. Per te l'Assiria è salva .

Sem. A che , mio Sposo ,
Quelle catene ? A te sien tolte , e a i piedi
Passin de' vinti .

At. No , Semira . Hà vinto
Il tuo braccio , ora vinca anche il tuo core :
L'instinto generoso
Non ti tolga il desio di vendicarmi .

Idas. Sia pur crude ! Sai , ch'io non sono il solo
Duce de' Battri . Unico figlio io resto
De i sette , che uccidesti al Rè de Medi .
Ciò che riman di Farno
Distruigi in me : Salva Zomira , e basti

10 A T T O

Al suo tormento il sangue
Del Re suo Genitor, che le svenasti.

Zom. Non lo pregar per me. Pietà non chiede
Chi vuol morir. Segua la Figlia il Padre.

Ar. La pietà è mio dover. Tuo Padre estinto
Giacque per la mia man; giacer potea
Io per la sua. Mi spiacque il colpo, e in queste
Braccia lo accolsi moribondo, ed egli,
Già che sei vincitor, mi disse, almeno
Salvami la mia Figlia.

Risposi: in me quel Padre
Ella avrà, ch'io le tolsi, e farà Sposa
Del Figlio mio. Mi chiese il giuramento,
Io gli lo diedi, ed ei spirò contento.

Sem. L'amor di Zoroastro
Così volea.

Zom. Così non vuole il mio.
Sdegno tai nozze; e se mostrar ti vuoi
Umano vincitor, puoi far men giusto.
Ma non men grande, l'odio mio. Se vinto
Restavi, era quel giorno
Di tua vita per te forse l'estremo.

Da quest'intender puoi quant'io ti temo.

Sem. Pon freno al tuo dolor. Tu meco a porlo
Vieni allo sdegno de' Guerrieri Assirj

(*Ad Attalo.*)

Ar. Vadasi. In sì gran giorno
Seguan le nozze del mio figlio, e insieme
Il tuo trionfo, o Sposa, e sia tuo vanto,
Che rimiri ciascun cogl'occhi miei
Nella pompa maggiore i tuoi trofei.

Vinto abbiamo, e cieca sorte
Non fu quella, onde abbiam vinto,
Ma la Donna invitta, e forte
Fe il mio braccio trionfar.
Sien d'lei tutti gli onori,

E gli

P R I M O: 11

E gli applausi, e i lieti viva;
E s'ascolti in ogni riva
Suo gran nome a festeggiar. Vinto &c.

S C E N A I I.

Semiramide, Arbace, Idaspe, Zomira;

Sem. **N**uncio della vittoria
Va in Babilonia Arbace;

Arb. Il cenno adempio.

Sem. I prigionieri ancor sieno condotti
A Nino, e custoditi entro la Reggia;
Indi ritorna a noi.

Arb. A fare andrò palesi
Alle suddite genti i pregi tuoi.

Sem. Fido servi, e al mio regno
Nuncio vanne di pace, e libertade;
Digli, ch'io vinsi, e ch'il nemico altero
E sangue al suolo giace;
Di che le vinte spoglie al tempio appenda,
E da me in sì gran giorno
Gran meraviglie, e novi fatti attenda.

S C E N A I I I.

Arbace, Idaspe, Zomira;

Arb. **G**uidate, o fidi miei,
Alla Reggia le spoglie; io vi precedo;
Onde il felice evento
Della vittoria altrui più non s'asconda,
E di voci festive alto risuoni
Dell'Eufrate la sponda.

Orgoglioso alza le spume
Real fiume, e lieto mira
Di Semira
Le bell'opre, ed i trofei.

A 6

Porè

Porta pur fastoso al Mare
L'onde chiare,
Se di prole sì famosa,
Per tua gloria il Padre sei.
Orgoglioso &c.

S C E N A I V.

Zomira, Idaspe.

Zom. Quanto su l'armi nostre (dre ;
La fortuna ondeggiò ! Cadde mio Pa-
Tù l'uccisor vinci, e incateni, e quando
Il barbaro regnante
Trar al fin prigionier da noi si crede,
Ci prepara il Destino i lacci al piede.

Idas. Le mie catene io nulla curo ; pena
Mi dan le tue ; ma non temerle. Avra
Colà lo Sposo, ed io sol ceppi.

Zom. Il duolo
Non accrescermi, oh Dio ! Ma chi fa poi,
Se sempre agl'occhi miei
Fido sarai, quanto fedele or sei ?

Idas. In dubbio poni la mia fede, ingrata ?

Zom. Mà quale è quell' amante
Che fè non vanti ? E pur ? tu, che pretendi
Dar legge all' Alma mia. . . Sò che m'intendi.

Anche il Mar che ride in calma,
E il Nocchier invita a l'onda ;
Ma improvviso da la sponda
Chiama il vento,

Che agitando il falso argento,
Tragge il legno a naufragar.

Così ancor più d'un' amante
Finge affetti, e vanta fede,
Per poter poi chi gli crede
Meglio offendere, e ingannar ?

Anche &c.

SCE-

S C E N A V.

Idaspe.

Questa è quella Zomira,
Che tante volte, e tante
Volce mi favellò ? Che le mie pene
Udiva con pietà, tenera amante ?
Or feroce, arrogante
Meco si mostra, e perchè più la priego
A serbarmi la fè, la tento in vano.
Ah, un favellar sì strano
Mi rende un gran sospetto,
Che qualche novo amor volga nel petto.
Oh quanti pochi sono
I giorni fortunati,
Che Amore porge in dono
All' alme amanti.
Mi finge il mio timore
Questi per me passati
Onde prepari il core
A noje, a pianti. O quanti &c.

S C E N A V I.

Appartamenti Reali.

Nino, poi Arbace.

Nn. FELICI noi ! Già la vittoria è certa.
Al primo albor del giorno, al primo al-
Impensato, e notturno (salto,
Dall' alto vidi fuggitivi i Battri
Ceder il campo. E' vano
Ogni timor. Per la Città l'avviso
Si sparga, e in noi ritorni

La

La bella speme di tranquilla pace:
Ma tu che rechi Arbace?

Arb. A te mio Prence

Parlan per me spoglie sì grandi. Ha vinto
La tua gran Madre. Il Padre è salvo. E questa
Zomira figlia al Rè nemico. Al Medo
E' questi il Figlio Idaspe.
Lor prigion sia la Reggia. Al Campo io riedo.

S C E N A V I I.

Nino, Zomira, Idaspe.

Nin. **N**on lasciar Principessa (sventura:
Che giunga al tuo gran cor la tua
(Che bel volto!) Stà lieta, e in me rimira
Chi t' ha pietade (e già per te sospira.)

Zom. Da te pietà? Vana per me. Non fai
Tutto ancora il mio duol. Morto è mio Padre
Per man del tuo. Morte a lui bramo, e morte
Io bramo a te, che sei suo Figlio. Ingiusta
La tua pietà non renda
Il pensier, che di morte, e di vendetta
Ho per te ancor. (Quanto in mirarlo alletta!)

Nin. Col narrarmi i tuoi mali
E vietarmene il duol, maggior lo fai.
Però ascolta Zomira:
Se del mio Padre il sangue, ah, non poss'io
Spargeti al piè, sparger ben posso il mio.

Idas. (Che favellar è questo!) (chiedgo

Zom. L'uno, e l'altro bram'io, ma il tuo non
Dalla tua man; col braccio mio vorrei
Appagar il desio di vendicarmi.
(Mio core il tuo furor non si difarmi.)

Idas. (Con ch' affetto il rimira!)

Nin.

Nin. Son questi i voti tuoi?

Son questi i miei. Su prendi il ferro, e appaga
Il tuo desire, e'l mio (quanto è mai vaga!)

Idas. O' Zomira lo svena, o vogli altrove

Quegli occhi tuoi. Non merta egli que'sguar-

Zom. Sol per ira il guard'io. (di.)

Idas. Ma però il guardi.

Nin. Che più tardi Zomira?

Zom. Eh, non sei quella

Vittima, che si deve al mio favore.

Non obliar tu in tanto,

Che prigionera io son. Fa, ch'io sia tratta

Ne' ceppi miei. Là sfogherò il mio pianto.

Nin. I ceppi a te? Questa è la Reggia, e questa
Fia tua prigion.

Idas. (O gelosia ti sento.)

Zom. Nino, Nino, deh, parti

Ch'io più sento il mio duolo in rimirarti.

Nin. Bella, un sì fier comando

A chi t'ama puoi far? Per vendicarti

Vuoi, che l'anima mia

Provi in partir da te pena sì ria?

Veggio ne' tuoi bei lumi

Quell'armi, e al cor le sento,

Onde per mio tormento

Di vendicar presumi

L'estinto Genitor.

Al dolce colpo, e crudo

Incontro lieto io vegno.

Sfoga tuo fiero sdegno.

Senza difesa ignudo

Ecco, ch'io t'offro il cor.

Veggio &c.

S C E N A V I I I .

*Zomira, Idaspe.**Idasp.* **E** L'ascolti, e col guardo ancora il segui?*Zom.* (Ah che l'ascolto, e il seguo ancor*Idas.* A che pensi Zomira? (col core.)*Zom.* Al mio destino.Vorrei pur vendicarmi,
Spargerne il sangue ancor.*Idas.* Mà non di Nino.*Zom.* Di Nino ancor.*Idas.* Lo disse appena il labbro:*Zom.* Credi tu, ch'io non l'odj, e più non brami
Di vederlo morir?*Idas.* Credo che l'ami.

Diss'ei d'amarti. A i nomi

E' di vaga, e di bella io ben m'avvidi,

Che dell'offesa si scordò il tuo core.

Or sì tuo genitore in vano aspetta

Riparo all'ombra sua da tua vendetta. *parte.**Zom.* Or che libero sei, parla cor mio.

Dov'è amor per Idaspe, odio per Nino?

Ah, tu cedi a quel volto i sdegni tuoi.

Tropo ti piace. Io sento,

Che il vederlo t'alletta,

E che il dover fuggirlo è tuo tormento.

Anco sì tacer nol sò,

Che il tacer non giova nò,

Quando parlano i sospir.

Non può il foco, e non può ancore

La sua fiamma, il suo splendore

Abbastanza ricoprir.

SCE-

S C E N A I X .

*Semiramide, Arbace.**Sem.* **I**O te per Duce eleffi, e tu il sarai:

Sò ch'altri ancor pretende,

Mà non temer. Hà in te la sua difesa

Il supremo dell'Armi alto comando.

Ti fè Duce il mio Voto

Non basta? Ogn'altro voto hai nel tuo brando:

Arb. Non s'impugni per me. Saria mia colpa

La mia difesa. Io solo

Io stringerò, quando per te s'adopri.

Sarò grato al tuo dono,

E non vano stromento al tuo disegno,

Pera pur la mia vita, e pera il Regno.

Sem. Nel tuo valor stà la mia speme. Io l'opra

Chiederò del tuo braccio. Ingiusto forse

Ti parrà il mio voler; mà....

Arb. Non degg'io

Qual sia'l cenno pensar, mà chi l'impone:

Il tuo voler fia dell'oprar ragione.

S C E N A X .

*Semiramide, poi Atalo.**Sem.* **O** Del mio amato Mennone, che fosti

Il primo, e dirò ancora il sol mio sposo,

Ombra cara, che giri a me d'intorno,

Io ti veggo, io ti sento

Chiedermi ancor vendetta

D'Atalo, che t'uccise, e a me ti tolse,

Deh, più non agitarmi, Ombra diletta,

Ch'io per te l'odio, e l'odierò; Ma forza

Ora

Ora è fingere Amore.

At. Vieni a goder de' tuoi
Vanti mia dolce sposa.

Sem. In questo nome
Son tutti i vanti miei.

At. Vieni anzi meglio
A mirar quei del braccio tuo guerriero.

Sem. Nò, quì ti ferma, e siedì meco. Lascia,
Lascia, ch'io ben ti miri, e rassicuri
Co' miei sguardi il mio cor; Non tutto ancora
Sento il piacer di tua salvezza, e porto
Le tue catene ancor ne pensier miei.
Sei tu pur salvo, amato Sposo, il sei?

At. O accenti, o sguardi! Io sono
Salvo per te, la vita mia è tuo dono.

Sem. Mio fasto è il mio piacer, pur non ti
Che m'acresce il contento (ascondo,
L'aver io sciolti i ceppi tuoi; perdona
La mia superbia al mio gioir; più lieti
Stan fissi nel tuo volto or gli occhi miei,
Perchè in mirarlo io dico:
Se non era il mio braccio, or nol vedrei.

At. Col chiamarlo superbo
Non celar il tuo amor. Vieni al Trionfo,
E poseia vieni al Soglio mio.

Sem. Al tuo Soglio?

At. Sì. Meco hai da regnar.

Sem. Io teco in trono? (sguardo:
Non s'alza ivi il pensier, s'alza il mio
Ma solo allor, che tu, mio Rè, vi siedì.
E troppo ancor, ch'io allor ti sieda a piedi.

At. Hai da sedermi al fianco.

Sem. Quant'è grande il tuo cor! Mài...

At. Non opporti.
Generoso ti sembro, e sono amante:
Dee servir al mio amor la tua grandezza.

Sem

Sem. Son vinta. Io non rifiuto
Un'onor, che più cara a te mi rende:
Sol col farlo men grande
Fà più giusto il tuo dono. In due diviso
Saria minore in ambi. (sempre;
Tuo sia il supremo impero, e il sia per
Mà perchè vuoi, ch'io regni pur, s'appaghi
Il tuo desio, mà il tuo poter si salvi.
Un giorno solo, intendi bene, un giorno
Solo io sola regnar vò sul tuo Trono.
Se il permetti così, così l'accetto,
Se di più dar mi vuoi, rifiuto il dono.

s'alza

At. Arresta il piè. Tua lode
Non mia colpa sarà, darti sì poco:
Di maggior premio è il merto tuo ben degno
Più non vuoi, ch'io ti dia?
Regna un sol giorno, e questo il giorno sia.

parte

Sem. Dopo tanti, e tanti giri
Di pensieri, e di martiri
Alma mia giungesti al fine
Al bramato, e caro porto.
Scendo a terra, e baccio il lido,
Nè più penso al mar infido,
E ringrazio quella stella,
Ch'il mio legno in salvo hà scorto.
Dopo &c.

S C E N A X I

Nino, Arbace.

Nir. **T**U involasti a quest'alma, o fiero Ar-
Il riposo, e la pace. (bace,
Arb. Quai rimproveri, o Prence?
Di qual mai fallo, ignoto a me, son reo?
Quando della Vittoria umile io t'offro
Le

Le ricche spoglie al piè, sgridar mi sento?
Nin. In quelle tu recasti il mio tormento.

Zomira

Arb. Oh Dio! La bella tua nemica
 T'accese il cor.

Nin. Questo sospir tel dica.
 Sì, Arbace, al primo istante,
 Ch'io rimirai le vaghe sue pupille,
 Arse il cor d'amorose alte faville.

Arb. Mà che spera il tuo amore
 Da chi giurò tua morte, e di tuo padre?
 Eh, lascia, lascia

Nin. Arbace ogn'opra è vana,
 Ch'io non ami Zomira;
 Vanne, e co'miei pensierlasciami intanto

Arb. Pronto ubbidisco. Solo
 Rammento a te ciò che tu ben saprai,
 Che l'odio in cor di Donna
 O scema poco, o non s'estingue mai.

Parte.

Nin. Sdegnami pur Zomira;aggiugni ancora
 Il disprezzo allo sdegno,
 Che vedrai nel mio Core
 Nascer dall'odio, e dal disprezzo amore.

Dolce oggetto
 Del mio affetto
 Bella mia tu, ogn'or sarai,
 Se l'ardore
 Ch'hò nel core
 Venne sol da tuoi bei rai;
 Sij pur fiera,
 E severa
 M'odia pur quanto tu sai:
 L'amorosa
 Fiamma ascola
 Viva sempre in me vedrai.

S C E

S C E N A XII.

Piazza di Babilonia con facciata del Palazzo
 reale. Archi trionfali. Trono maestoso per
 la coronazione di Semiramide. Popoli, e
 Soldati con bandiere bianche.

Atalo sul Trono. Semiramide da un lato.

Ar. **P**Opoli, ecco il Rè vostro
 Toltovi già dal rio furor dell'armi:
 Ne' ceppi stretto era il mio piè. Mirate.
mostra le catene a lui già poste da Battriani
 Quest'era il mio destino, Peggior potea
 Esser il vostro, e tutto
 Dal fuoco ostile il regno andar distrutto.
 Al braccio di Semira
 Mia libertà si dee. Città felice
 Applaudi a chi ti salva, e chi festiva
 Esser ti farà, sempre trionfi, e viva
Coro Viva viva.

Ar. In questo, in questo giorno
 Di salvezza per noi regni Semira.
 Così vò. Salga il trono. I nostri Regni
 Oggi salvò Semira, oggi ella regni.

Coro. Viva, e regni. *(giura.)*

Ar. Tu sei Regina. Ogn'un l'approva, e l'
 Tendi la mia corona, e siedi in trono,
 E sola regna, io più tuo Rè non sono.

SCE-

S C E N A X I I I:

Nino, Semiramide, Atalo.

Nin. (**E** Comi a tempo.)

Sem. Il tuo voler s'adempia. [ad *Atalo*]

At. Per far più lieto un sì bel dì, si dia
La pace a' Battriani, e con Zomira
Nino si sposi.

Nin. O me felice, o giorno!

Sem. Atalo, s'oggi io regno, ad altro tempo
Si riserbino tai nozze. Io così voglio.
Celebrar le potrai,
Quando ritorni al Soglio.

Nin. (Oh Dio, che l'allungarmi
Un sol dì sì gran bene, è a me una morte.)

At. Facciati come vuoi.

Nin. (Che dura sorte!)

Sem. Atalo dimmi chi in Assiria or regna?

At. Tu sola, tu comandi.

Sem. Sì dunque? Al suol si getti
La pompa trionfale. Argento, ed Oro
Al popolo si sparga, e le nemiche
Spoglie dianfi a' Soldati, ed i più forti
Di scelte gemme un ricco fregio adorni.
S'alzino più superbe
Le mura a Babilonia, onde timore
D'assalti i sonni a' miei Vassal non rompa.
L'altrui felicità sia la mia pompa.

At. O gran Moglie!

Nin. O gran Madre!

Tutti O gran Regina!

At. Se poi la pace, e l'Imeneo ti piace...

Sem. Non dissi in pria? non vò Imeneo nè pace.
con alterezza.

At.

At. O fiera Donna!

Nin. O crudel Madre!

Sem. Guardie,
Atalo s'imprigioni!

At. A me, Semira?

Sem. La tua Regina son, prigion ti voglio?

At. Sogno, o vaneggi?

Sem. O là. Eséquito fia:

At. Chi tanto ardito fia col suo regnante?

Nin. (Misero Genitore!)

At. Assirj io sono il vostro Re.

Sem. La vostra

Regina io son. Voi la giuraste a i Numi.

At. E questi, e questi in me rispetta. I Dei
Miser tuo Re, t'esol Regina io fei.
Temi il loro, e il mio sdegno.

Sem. Il temerò dimani, in oggi io Regno.

At. Quest'è l'Assiria? Questa
La Reggia mia? Nò, voi non siete Assirj.
Tra Battri ancor io sono.
L'ombra di Zoroastro è sul mio Trono.
parte tra guardie.

S C E N A X I V.

Semiramide, Nino.

Nin. **M** Adre, e Regina, in che t'offese il Padre,
In che il tuo figlio? Le mie nozze...

Sem. Parti,

O ben tosto punisco

Anche l'audacia tua. Vanne.

Nin. Ubbidisco.

Sem. (Tutto s'adopri il mio poter. Un giorno
Non è breve per chi sappia farne uso)
Guardie, Zomira, e Idaspe

Nel-

Nelle lor stanze custodite. Grandi
 Seguitemi. Soldati
 Vegliate ben armati al cenno mio.
 Io regno in questo dì. Voi mi faceste
 Vostra Regina. Il giuramento è dato:
 Io dell' Assiria or porto in mano il fato.
 Son regnante, e del mio Soglio
 Lo splendor difender voglio,
 Sostenetelo col brando,
 Con amore, e fedeltà.
 Il mio cor poi conoscerete
 Se al valore, ed alla fede
 Degno premio, alta mercede
 Egli alfin donar saprà.

Fine del Atto Primo.

A T T O

A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Stanze Reali.

Zomira, Idaspe.

Zom. **I** Daspe tu mi tenti. Amo, non amo,
 Sono ingrata, infedel, sò quel che vuoi.

Nino...

Idas. Tu odiar nol puoi,
 Qual vorria la tua gloria, e l' tuo dovere.

Zom. Lo sò. Dal Padre suo fui tanto offesa.
 Anche lui vorrei morto in rammentando
 Quel sangue rio, ch' il Genitor m' ha tolto;
 Ma in grazia me lo chiede
 (Ed io quasi l' assolvo) il suo bel volto.

Idas. E tant' odo da te? nè ti vergogni
 Tai tenti a me scoprir?

Zom. Da ciò comprendi
 Quanto sincero hò il cor; ma non ti dico,
 Ch' io l' ami ancor.

Idas. Me lo dirai ben tosto:
 L' audacia tua s' avvanzerà cotanto;
 Ed' io all' or...

Zom. E tu all' ora
 Lo doverai soffrir. Troppo importuno
 Mi sei. Tempo non è di tali inchieste:
 I mie' ufficj, ed i tuoi che forse ignori?
 Tocca a te trattar l' armi, a me gli amori;

B

SCE-

S C E N A II.

*Semiramide, Idaspe.**Idaspe.* **C** He mai sent' io!...*Sem.* Data hò la tregua a i Battri ;
Io a te dò liberrà . Quello è il tuo ferro .
Cingilo , o Prence , al fianco .*Gli vien recata da un paggio , o guardia la Spada .**Idaspe.* Regina , un sì gran dono . . .*Sem.* Non dar nome sì degno all' opra mia .
L' uso per me ten chieggiò in darti il brando .

Ascolta . Ascesi al trono ;

Non vò scenderne più . Quello esser dei ,
Per cui da quell' altezza io più non cada .

Or vedi , se mio dono è quella spada .

Idaspe. S' usi a tua gloria . Io farò sì , che tutto
Si raccolga il mio Campo , e sia a tuoi cenni .*Sem.* Semira avrai tu grata .*Idaspe.* Non desio che ubbidirti .*Sem.* Degna del tuo servir tengo mercede .
Ami , lo sò , Zomira .*Idaspe.* L' ama anche Nino , e d' Atalo la spera .*Sem.* Non volli queste nozze , a te pensando .

S' Atalo torna al Regno ,

Non le sperar ; mà se regn' io le avrai .

Tanto , e non men , promette a te Semira .

Idaspe. Torno a sperar . Per te il mio cor respira .

Tutta giubilo , e contento ,

E ripiena di speranza

Fuor del petto l' alma sento

Balzar lieta , ed esultar .

Più l' oltraggio , e l' incostanza

Dell' infida io non rammento ;

Sol rifletto a tua possanza ,

Ch' ancor mia la può tornar .

Più &c.

S C E .

S C E N A III.

*Semiramide, Nino.**Nino.* **L** Ibero è Idaspe ?*Sem.* **L** Sì mio Figlio .*Nino.* E il Padre ?*Sem.* E' ancora prigionier .*Nino.* Oimè !*Sem.* Che temi ?*Nino.* Farà mal' uso del tuo dono Idaspe .

Ei può tradirti , e quando

Sia traditore , ed empio ,

Per lui discolpa allor farà il tuo esempio .

Sem. A chi parli ?*Nino.* A una Madre .*Sem.* E a una Regina .*Nino.* Ma per un Padre , e per te stessa io parlo .*Sem.* Libero il vuoi ? Per sempr' egli mi ceda

Lo scettro , e il trono , e in libertà poi rieda .

Nino. Comprar dee libertate a sì gran prezzo ?

Non vedi qual delitto . . .

Sem. Taci . Col far , ch' io l' vegga ,

Tugia sperar non puoi , ch' io nol commetta .

Nino. Madre così rispondi

All' Amor del Consorte , a i doni suoi ?

Sem. Tutte non fai le mie ragioni . In darmi

Per un sol giorno il regno

La forza egli mi diè per regnar sempre .

Atalo quì verrà . Vò udirti , o Nino ,

Non veduta da lui . Se mi sei figlio ,

Fà , che si pieghi . Lascia ,

Lascia , ch' aperto ei parli , e non far moto ,

Ch' io quì l' ascolti . Udrò i suoi detti ; e i tuoi

Sguardi vedrò . Sul crine hò già il Diadema .

B 2

Non

Non vò deporlo. Fgli mel ceda; ò l' tema;
 Vedi là quel fumicello,
 Che irrigando il prato, il colle
 Sempre avanza il passo molle,
 Sin che giunse in seno al mar;
 La si ferma, e la riposa,
 Nè più al fonte fa ritorno.
 Così anch'io, se regno un giorno,
 Vo per sempre anche regnar.
 Vedi &c.

S C E N A IV.

Nino, poi Atalo, Semiramide in disparte.

Nin. **M**isero padre, ingrata Dōna, e fiera! *da se*
 Tanto contr' un Marito
 Osi tentar? Puoi chieder tanto a un Figlio?
At. Eccomi a te. Qual mai
 Furor invase la Regina? Io peggio
 Temea da suoi delirj.
 Ma tu sì mesto un Rè, ed un padr' accogli?
Nin. Padre sol ti dirò. Più Rè non sei.
At. Perch' in oggi non regno, io Rè non sono?
 In breve regnerò.
Nin. Mio genitore.....
At. Parla, che mi vuoi dir?
Nin. Vuol la Regina.....
At. Non ti confonder. Sieguì.
Nin. Vuol regnar la Regina. Oggi l' impero
 Dei cederle per sempre,
 O per sepre restar dei prigioniero. *vuol partir*
At. Ferma. Legge sì cruda ond' intendesti?
Nin. Dal di lei labbro.
At. E dirlo tu potesti?
 Barbara moglie!.....

Nin.

Nin. Ah taci.
At. E vuoi, ch'io tacia ancor? Per lei sei Figlio,
 Per me non già. Che mi vorresti forse
 (O forte mia spietata!)
 Favola, e gioco della Donna ingrata?
Nin. Ah Padre...
At. Taci un nome
 Ch'acresce il tuo delitto, e il mio cordoglio.
 Rè non mi vuoi? Padre esser più non voglio.
Nin. Oh Dio.....
At. Ma tuo malgrado
 Io tornerò; Dal mal ceduto trono
 Ne scenderà la rea. Ferro, veleno...
Nin. Ascolta, ascolta....
Sem. (Io già l'intesi appieno) *parte*
At. Che vuoi, ch'ascolti? Io scenderò dal Soglio?
 Pria vò morir. Così rispondi a lei.
Nin. Padre, giust' è il tuo duolo.
 Segui a sfogarlo, e contra me. T'ascolto
 Or con piacer, perchè t'ascolto io solo.
At. Io non t'intendo.
Nin. Ascolta.
 Tutto udia la regina; or ch'è partita,
 Sgridami pur; Ma dimmi pria tuo figlio.
At. O caro figlio! O Donna
 Crudel! Hai tu pietà de mali miei?
Nin. Così 'l poter di trattene avess'io.
 La plebe, e i grandi ella hà in favor. La via
 Trovar non sò per ricondurti al trono.
At. Trovata io l'hò. Pensai di prevenirla;
 Per Semira hò già in pronto
 Il tosco, e lo berrà. Sai ch' hà in costume
 Di portarsi ogni giorno
 Nel giardin delle fonti, e ber di quella
 Che le piacque chiamar Fonte del Sole.
 Sarà in quell'onda il tosco.

B 3

Nin.

Nin. Oimè! La Madre....
At. Figlio pavento nel mio rischio il tuo;
 A lei solo può far sicuro il regno
 La tua morte, e la mia.
 Dalla mia, dalla tua, la sua ci salvi.
 Serba il segreto. Se lo scopri, almeno
 Io son perduto, e per l'estrema volta,
 Vivo or mi vedi, or che ti stringo al seno.

S C E N A V.

Arbace, Atalo, Nino.

Nin. Ciel!
Arb. Ritorna Atalo alle tue stanze:
 Ciò di Semira è cenno; io l'esequisco.
At. E puoi recarlo?
Arb. Il debbo.
 Te la Regina nel giardino attende. *a Nino*
 Colà rivolti i passi hà con Zomira. *(disparte)*
At. Nino sappi tacer, se parli io moro.
Nin. Oimè! Qual mai funesto
 Per chi è figlio a voi due, cimento è questo
 Dovunque io volga il guardo
 Non veggo altro che duolo,
 Non sento altro che pianto,
 Ed io non sò frà tanto
 Ciò che mai debba far.
 Da questo affanno, oh Dio,
 Com'ulcin mai poss'io?
 Fiera gridar la Madre,
 Et odo il caro Padre
 Gemere, e sospirar.

Dovunque &c.

SCE

S C E N A VI.

Atalo, Arbace.

Ar. O R servi alla Regina.
Arb. Tu se' il mio Rè.
At. Scherno all'audacia aggiungi?
Arb. Nò mio Signor; fosti tradito, il veggio.
 Più non servo a Semira. Il tuo periglio
 Mi rende audace. A piedi tuoi depongo
 Di vassallaggio in segno, ecco, il mio brando:
Gli pone la spada a piedi.
At. Eh, ubbidisci a chi regna.
Arb. Tu non mi credi, e n'hai ragion. Io voglio
 Mostrarmi a te fedel con la mia morte.
At. Tanto non chieggo. L'opra
 Non la tua morte io vò. Fà, che ritorni
 Alla mano, ed al crin Scettro, e Corona,
 E all'ora il Rè ti crede, e ti perdona.

S C E N A VII.

Arbace.

A H, ch'a ragion mi sgridi:
 O mio tradito Rè, ch'io non dovea
 Seguir la Donna rea
 Che t'ha rapito il Soglio.
 Dovea... Ma che tentar poteva; o Dei!
 Incontrar io dovea per tua difesa
 Anche la stessa morte;
 Ma emendar ancor spero.
 L'error mio, della Donna, e della sorte.
 Se già t'abbandonai,
 Più ingrato non m'avrai;
 Ma prove darti or voglio.

B 4

Di bella

Di bella fedeltà.
 Colei, ch' in trono fiede;
 Io guiderò al tuo piede,
 E dal rapito foglio
 Al fin discenderà.

Ma &c.

Deliziosa con Fontane, e Statua del Sole.

S C E N A V I I I .

Zomira, poi Idaspe.

Zom. **I**N qual mai gran contrasto, o cor, ti
 Il sangue di mio padre (sento)
 Vorria l' sangue di Nino;
 Ma il suo bel volto, i dolci sguardi, i affetti
 Vorrian lamia pietade, anzi il mio Amore,
 In qual contrasto mai ti sento o core!

Idasp. Incominciò Semira
 La tua vendetta, o Principessa, e all'opra
 Io darò fine. Un forte stuol de tuoi
 Hò già raccolto per suo cenno.

Zom. Intesi
 Tutto dalla Regina.
 E' nostra gloria, Idaspe;
 Ch' al vinto il vincitor faccia ricorso;
 E divien pena sua chieder soccorso.

Idasp. Il soccorso del vinto
 Periglio è al vincitor; con l' armi stesse
 Con cui si ferve, può disfarsi. Solo
 Atalo non cadrà, cadrà anche Nino.

Zom. Egl' è innocente.
Idasp. Ah, di più tosto amante.

Zom. Più grande l' odio mio
 Faria l' suo amor, se fosse reo.

Idasp. Già

Idasp. Già parve
 Tale al tuo cor. L' assolse il suo sembianze:
Zom. Questo vuol dir, ch'io di lui sono amante.
Idasp. La tua pietà ti discopri, Zomira.
 Non lusingarti. Nel tuo seno estingui
 Del tuo mal nato amor l' ingiuste faci.
 Lascia d' amar chi amar non devi.

Zom. Eh taci

Idasp. Tacerò, ma per poco.
 Poscia in tuon formidabile, e feroce
 Parleran l'opre mie, più che la voce. *parte.*

Zom. Bei fioretti, che qui intorno
 Riccamete il poggio adorno,
 Ricreate il mio dolor.
 Chi dovrei non posso amar,
 E per lui, che deggio odiar,
 Pena, oh dio, questo mio cor.
 Bei &c.

S C E N A X I X .

Nino, Semiramide.

Sem. **V**ieni, figlio, e m' esponi (chi
 Del padre i sensi. Ora confusi, or tron-
 Giunsero a me del suo furor gl' accenti.

Nin. Ei vuol regnar; ma questo
 Non può darti il suo amor.

Sem. Ei m' ama ancora?
 Non mi chiama crudel?

Nin. Crudel ti chiama,
 Ma di duol, non di sdegno
 Son le sue voci. Madre egli ancor t' ama.

Sem. Ma la prigione?

Nin. Aspetta anzi la morte.

Sem. Nè di vendetta ei parla?

Nin. Saria vano il pensarci. Ei non può farla.

A 5 *Sem.* Nè

Sem. Nè tu m'inganni?

Nin. Io te ingannar?

Sem. Da lui

Io stessa intender voglio i sensi sui.

S C E N A X.

Atalo con guardie, Semiramide, Nino.

Sem. **A** Talo, è qui Semira. [di:]
La tua Regina è qui. Tu non la guar.

Rimira l'opra in me dell'amor tuo.

Godi in vedermi cinta

Del serto, assisa in trono.

Sembro più bella or che regnante io sono.

Lascia, ch'io guardi te. Nel rimirarti

Prigionier, più comprendo

Quant'è grand' il poter, che tu m'hai dato:

Col farti sventurato.

Ed alto i doni tuoi. Non si vedria

Qual fosse il lor valor, s'io mi fiede a

Innocente sul foglio.

Sol per esserti grata io ne son rea.

Nin. Non insultarlo, non schernirlo, o Madre.

Sem. Voglio il piacer ancora

De'rimproveri suoi. Guardami. Parla.

Atalo dimmi almen, che t'hò tradito.

Se tu soffri i tuoi mali,

E scarlo il mio poter, e tu m'insegni

Col tacer, che non fei.

Tant'infelice ancor quanto io vorrei.

At. [O fiera tigre, o mostro!]

Sem. Ma su l'aride labbra

Sento languir le voci. A me del fonte,

Che si noma del Sol' l'acqua si rechi.

parte un Paggio

a

a sedere Semir. presso una fontana.

Nin. Non è, non è disprezzo

O Madre, il suo: Quando son grandi i mali
Tolgono il senso.

Sem. Prendi *vedendo portare la tazza*

Figlio tu quella tazza, e a me la porgi.

Nin. [O Numi in qual gran rischio

va a prender la tazza

E' mai l'amor d'un figlio? O genitori!

Col tacer io dar posso:

Morte a una Madre, e ancor non basta? Io stesso

Dovrò porgerle il toscò! e se nol porgo

Vedrò il Padre morir!) Ah, Padre mira

s'accosta al Padre

La morte d'una Madre in mano a un Figlio.

Se vuoi la tua vendetta,

Deh, cangiane il ministro, e sij contento,

Ch' il mio solo silenzio

Sia tutta la mia colpa, e il mio tormento.

At. Ah figlio di Semira!

Tu già scelto hai trà noi cui vuoi dar morte.

Scopri, o spargi il velen. Salva tua Madre.

Sai chi poscia morrà? Morrà tuo Padre.

Sem. Figlio, nè pur quell'onda

Atalo vuol, che tu mi porga?

Nin. O Dei!

Che far mai debbo? O Madre!

Sem. Vieni a sì lento passo? perche il guardo

Rivolgi a lui? Perch'ei sì minaccioso

Ti mira? A me quell'acqua.

Nin. pone la tazza dove siede Semir. e parte. Un

Paggio la prende, e gliela porge.

Nino perchè ricusi

Darmi tu l'onda? Tel vietò tuo Padre?

Lascia, ch'io mi ristori, e poscia

Nino ritorna

A 6

Nin. Ah.

Nin. Ah Madre!

Sem. Che vuoi dir? siegui.

At. Ah, stolto!

Sem. Onde il silenzio, e 'l turbamento! E l'acqua
Torbida alquanto.

At. Siegui.

Vano è 'l racer. Compisci

L'opra tua figlio ingrato.

Dì, che quello è velen; dì che ti piacque

Più della sua la morte mia. Quel tofco

Porgimi, e se non basta, il ferro ancora

Impugna, e fà ch' il Padre tuo sen mora.

Sem. Sì tu morrai, che giusto

Fa il tuo morir l'aver pensato al mio.

Il voler torti il trono

Mio delitto non era, era tua pena:

Tu dal sen mi togliesti il mio Conforte:

Vendicarlo io volea col torti il Regno.

Or, che in mia man la tua vendetta hai posta,

O maggior, e più giusta anche la rendi.

Era per me quel tofco; or tu lo prendi;

Fa porger ad Atalo la tazza, che la prende.

At. Lo prenderò; ma non coprir col nome

Di vendetta la tua strana ferezza

T'hò rapita al tuo Mennone; ma infida,

Fu gloria del tuo volto il mio delitto.

Per tropp' amor io fui crudel; tu il sei.

Per brama di regnar. Regna ò spietata,

Sazia il tuo fier orgoglio.

Il mio freddo cadavere ti fia

Al primo passo, onde tu salga al soglio:

unel bevere

Nin. Fermati, o padre. E poco,

O Madre, la sua morte.

Con tutto il sangue ha da pagar suoi falli.

Anch' io deggio morir; suo sangue io sono.

una d'uccidersi

Sem.

Sem. Figlio

Nin. Non t' appressar, ò ch'io m' uccido.

Io vò, ch' il mio morire

Lo preceda, ò lo segua.

Sem. Mira, figlio crudel; perche tu viva

Egli si salvi. Il sangue mio tu spargi,

getta ella stessa di mano ad Atalo la tazza

Spargendo il tuo. Cieca prigione or fia

D'Atalo la custodia.

Ciò non è per sua pena, è per mio scampo!

Guardie tosto eseguite. Il soffri, o Nino!

Tu vanne, e colà attendi il tuo destino.

ad Atalo

At. Vado, e tremo,

Sai perchè? *a Sem.*

Perche temo

Ancor per te. *a Ninò*

Ah, che tu l' ucciderai *a Sem.*

Godi il regno

Ea svenarmi

Ma il tuo sdegno

Almen risparmi

Il mio Figlio. Ah tu morrai. *a Ninò*

Vado &c.

S C E N A X I.

Semiramide, Nino, Zomira che sopraggiunge

Sem. **G**l'ingì opportuna. Nino
Per Atalo salvar vuol darsi morte.

Zom. Sì perdan ambi. E quest' il voto mio.

Sem. Sì fiera tu non sei. Vò salvo il figlio,

Atalo estinto. Nino, ei morir deve.

Fatta è per me necessità tal colpa.

Tu salvarlo non puoi, puoi morir seco;

B 7

Mà

Mà se tu muori hà da morir Zomira :
Qui vi lascio a consiglio.

Zomira tu morrai , se muore il figlio

Di a colei che tanto adori

Che ti sia dolce , e pietosa ,

E tu digli piu amorosa

Che per te non morirà ,

(Ah che ad onta di pietà

Voglio ancor sola regnar)

Ben tu Vedi il gran periglio

In cui sei se morir puoi ,

E tu bella quando vuoi

Con la Vita dal mio figlio

Solo puoi la tua salvar ,

Di &c.

S C E N A X I I .

Zomira , Nino .

Nin. C Ieli , questo di più? Della mia morte
Perdo il frutto , e'l piacer ! Alcuni ri-
Non fò a quella del Padre , (paro
E della tua sono cagion ?

Zom. Deh , lascia

Ch' io mora pur . Farai

Col mio morir vendetta

Del Padre tuo . Mort'io lo bramo . Il fato

Vuol per lui l' odio mio ; Ma senti , o Nino ,

Non giugne a te quest' odio . Ah , tu non sei

Già reo de mali miei . Vivi , eh' io l' bramo .

Nin. Cara fai quant' io t' amo ;

Ma che viver è il mio con l' odio tuo ?

Finirò con la morte

La tua vendetta , e paga allor andrai

Del mio sangue infelice .

Vivi .

Zom. Vivi , Zomira il dice ,

Anzi il brama , il desia .

Nin. Ah , dimmi , anima mia ,

Se del mio foco , ond' arde ,

Passò qualche favilla entr' il tuo Core ?

Non mel tacer . Dimmi , se nel dolore ,

Ch' hai di mia morte , ha mai

Parte alcuna l' amor ?

Zom. Vivi , e l' saprai .

Dir ti vorrei , che t' amo .

Nin. O quest' è quel ch' io bramo .

Zom. Ma non lo posso ancor .

Nin. Perche mai dir nol puoi ?

Zom. Dimandalo al mio Cor .

Hin. Intendo , dir mi vuoi

Zom. a due (Ch' ho sol di te)

Nin. a due (Ch' hai sol di me) pietà .

Zom. Di questa degno sei .

Nin. Poveri affetti miei

Senz' altro più sperar !

Zom. Spera , che spero anch' io .

Nin. Deh , non mi lusingar .

Zom. a due (Speriam , ch' il Fato rio

Nin. a due (Per noi si cangierà .

Fine dell' Atto Secondo .

A T T O

T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Semiramide, Arbace.

Sem. E' breve il tempo. Ei non si perda:
Esequisti? (Arbace)

Arb. E' gia dato

L'ordine a i Grandi, e li vedrai raccolti;
Piena d'armi è la Reggia. In questa notte
Non può temersi il popolar tumulto.
L'oro placò la plebe, e tutto è cheto.
La porta oriental è aperta a i Battri;
Per te sono gli Assirj, e teco i aurai.
Brami d'esser Regina? or lo farai.

Sem. A me precedi. I Brandi
Disponi a mio favor. Vicino è il tempo
Da compirsi il grand'atto. A me il custode.
Arbace spero in te. Sii fido, e prode.

Arb. Come quell'agnelletto,
Che al prato, o nel boschetto
Con gioja il suo pastore;
Fido seguendo va;
Così quanto richiede
Farò per la mia fede,
E pronto a' cenni tuoi
Tutto il mio cor farà.

Come &c.
SCE.

S C E N A I I:

Semiramide, poi Zomira.

(Ducè)

Sem. **A** Talo hà da morir. Ciò tacqui a
Aman sempre i Vassalli il lor Sou-
D'un Battrian la mano (rano)
Dee far il colpo, e di Zomira un cenno
Vò, che si creda. Sopra lei sol cada
L'odio del regno, e più di Nino: Idaspe
Confapevole è sol del gran disegno;
Ei darà fine al periglioso impegno.

Zam. Nino viva, Regina, Atalo mora.
Per me cadria quell'empio
Se tanto potess'io quanto tu puoi.

Sem. Lo puoi Zomira. Il Padre
Si vendichi da te, da me lo Sposo:
Pronto, e segreto esser dee'l colpo. Un Battro
Lo faccia. Io de gli Assirj
Nel dar morte al lor Re non vo fidarmi;

Zom. Fa, ch'io possa con pochi
De miei passar alla prigione.

Sem. Il Cenno
Ne avrà il custode. Ma tu ancor....

Zom. Io ancora
Sarò compagna a' miei. Voglio dar moto
Con la voce al lor braccio,
A finche non sen vada il colpo a vuoto.

Sem. Tu ancor sei nata per regnar. Ti rendo
Il Battro Impero. Ah perche a te non piace
La man di Nino! A noi venirsi il veggio.

Zom. Ciò che tu meditasti a lui s'asconda.

Sem. Tu co' tuoi detti il mio parlar seconda;

SCE.

S C E N A III.

Nino, Semiramide, Zomira.

Se. **N**ino, parlo per te: Rendo a Zomira go,
De Battri il regno, e per te il cor le chieg-

Nin. Segiusta doni, e per me prieghi, il Trono
Che non rendi anche al Padre?

Zom. E questo il solo
Pensier di Nino. Io cara a lui non sono.

Nin. Salvisti il Padre, e allora
Vedrai, se mi sei cara.

Sem. E già vicino
Il novo dì. Zomira

Brama partir. Parla d'amore, ò Nino.

Quegl'occhi bei rimira,
E quel gentil sembiante.

Favellagli d'amante,
Dimandali mercè.

Lascia a me l'odio, e l'ira,

E i miei pensier gelosi

Gl'affetti poi pietosi

D'amore io lascio a te

Quegl' &c.

S C E N A IV.

Zomira, Nino.

Nin. **B**ella Zomira al mio dolor perdona,
Se parlo ancor del Padre.

Zom. Del Padre vuoi parlar? Segui la Madre.

Nino non e un amarmi

Il restar meco, o non d'amor parlarmi.

Nin. Troppo d'affàno hò pieno il cor. Tra Ceppi.

Veder

Veder un Genitor.....

Zom. Estinto è il mio.

Che rimprovera a me le mie fiacchezze:

Ecco, che agli occhi miei

Le lagrime richiami. Or vâ, e trionfa

Del mio dolor..... Ah vanne.

Nin. T'intendo, oimè, più non si tardi. Io vado:

Zom. Lasciami pur nella mia pena, o crudo;

Ma chi sà, che non abbi

A pentirti anche un giorno

Delle lagrime mie. Crudel, s'vanne.

Nin. Ma tû non pianger più. Lascia, ch'in tanto

Quanto al mio già donasti,

A un Padre sventurato io dia di pianto.

S C E N A V.

Zomira, poi Idaspe.

Zom. **I**ntender non poss'io,
Che colui ch'è per me degno di morte,
Col suo partir noja, e dolor m'appotte.

Id. Egl'è un dar morte ad Atalo, Zomira

Il ragionar con Nino.

Crescono l'ombre, etù già perdi il colpo,

Se più lo tardi. Ma di Nino il volto

Già t'hà sedotta. Io lo darò.

Zom. Ma Idaspe:

Io la gloria ne vò.

Id. Tù ch'ami Nino,

Atalo ucciderai? Tanto non spera

Dalla tua man del tuo gran Padre l'ombra.

Zom. Sì che da me l'avrà. Ma più non voglio

Finger con te. Sì, ch'amo Nino.

Id. E puci,

Più non amarmi, e dirlo ancora il vuoi?

Zom.

Zom. Dirlo è un disingannar la tua speranza
Ed è qualche virtù nell' incostanza.

Id. Se in me il già caro amante ancor tu vedi,
Perche più non amarmi?

Zom. D' amor si tratta; ed il perchè mi chiedi?
Non hà ragion l' affetto. Ei nasce in noi
Chi sà mai come? e ciò, ch'ei sia non puossi
Bene spiegarli appieno;

Ma se tù brami ch'io

Il perchè ti palesi,

Ascolta. Or vò far pago il tuo desio:

Caro mi fosti un giorno,

E fosti il mio diletto;

Poiscia cangiai d' affetto,

E ad altro diedi il cor.

Io pur vorrei, oh Dio!

Serbarti ancora amore,

Ma il cor non è più mio,

E n' hò per te dolor.

Caro &c.

S C E N A VI.

Idaspe.

UDisti, *Idaspe*? e puoi
Soffrir con pace di quel labbro infido
Gl' indegni accenti, i gravi oltraggi tuoi?

No, no, scuotasi il giogo,

Onde ci tiene oppresso

Quella beltà solo a tradire auvezza:

E chi t' odia infedel fuggi, e disprezza.

Sento già che l' alma amante

Franger vuol le sue catene,

Mà se pensa al caro bene

Torna mesta a sospirar.

L' ab.

S' abbandoni l' incostante,

Perchè più di me non rida,

Nè mi vegga più l' infida

A languire, a lagrimar, Sento &c.

S C E N A VII.

Carcere.

Atalo.

Donna fiera, e superba,
Che in quest' orride tenebre mi chiudi,
Sazia, deh sazia pur con la mia morte
Il tuo livore, il tuo feroce orgoglio.
Poiche rapito il soglio
M' hai, ben vegg' io che solo
Può renderti sicura il sangue mio:
Versalo dunque, e appaga,
Barbara donna, il tuo crudel desio.
Ma dal carcer già sento
O qualunque tu sia, che di *Semira*
Vieni Nunzio, o Ministro, il colpo affretta;
Ma sol rifletti pria che tuo Rè sono.

S C E N A VIII.

Nino Atalo.

Nin. Padre vedi tuo figlio.

At. Tù figlio mio? che per comando vieni
Della tua Madre a darmi morte?

Nin. Io volli,

Tu pur lo fai

At. Volesti

Lei salvar dal velen. Già fin d' allora,

Non più figlio per me, tu m' uccidesti.

So.

Sò però, che non hai cor di svèarmi:
Porgimi il ferro. Ucciderommi io stesso.
Ma ti son Padre ancora,
E t'amo, e ti vò dar l'ultimo amplesso:

Nin. Padre non vò abbracciarti,
Se non sul Trono. In questo orror io voglio
Per te restar. Escine. Il fido Arbace
E qui per farti scorta.

Crederanno i custodi al scarso lume
Ch'io, che col Duce entrài seco pur esca:
Per sostenerti han preso l'armi i Grandi.
Ogn' indugio è periglio.

Vanne. Io resto. Così t'uccide il figlio:

Ar. Tù per me qui restar? o caro figlio.
Nelle sventure mie speme, e salvezza.
Se così brami, andiam, si torni al regno.
Vieni ancora tu meco.

Nin. Può con Arbace uscire un sol di noi.

Ar. Il mio scampo non vò co' rischi tuoi.

Nin. Te salvo, te regnante,
Nulla remer io posso.

Ar. Vado a salvarmi, e pria,
Ch'io salga al trono mio,
Qui tornerò per meco trarti. Addio.

S C E N A I X.

*Nino, poi Zomira con pugnale alla mano.
Due Battri.*

Nin. **L**ibero è il Genitor. Pur non ancora
Posso esser lieto. Or temo
Per la mia cara Genitrice. O Dei! (tro,
Non fuggo un mal senza incontrarne un al-
Tanto è grande lo stuol de' mali miei.

Zom. Snudate il ferro. Atalo, io son Zomira.
Que.

Questi son Battri miei. Tanto ti basti:

Sù con più colpi atroci.

Traffiggeteli il petto al me feroci.

S' avanzano i Battri per ferirlo.

Nin. S' hò da morir Zomira, ah tu mi svena.

Zom. Trattenete le destre. Oime qual voce!

Nin. Sì, Nino son bella Zomira. Appaga
Gli sdegni tuoi. L'odio finisci. Il sangue

Brami del Genitor? sceoti il mio.

Lo spargi, e già trafitta in ogni parte

Al piè ti cada e sangue.

Quest'anima infelice.

Sol non mi passi il sen l'alterui furore,

Ma alla tua man serba passarmi il core.

Zom. Ch'io sparga il sàgue tuo? ch'il cor ti passi.

Nino questo non era il mio disegno.

Io volea un sangue, è vero,

Ma non il tuo. Solo in pensar, ch'io fui

In rischio di versarlo, il mio si gela.

Si lascia cader il pugnale.

Nin. Se sparger vuoi quel di mio Padre, è vana

Per me la tua pietà. Vò morir seco.

Su, mia Zomira, ecco io ti porgo il ferro,

Prende di terra il pugnale caduto a Zomira.

E t'offro il sen. Svenami, e poi ti placa.

Di qui spirarti al piè contento sono:

Ma nel passarmi il seno,

Dimmi almen: Nino, al Padre tuo perdono.

Zom. Non più, Nino, son vinta.

Cede la mia vendetta.

Al mio dolore, all' amor tuo. L'affanno.

D'aver potuto a te dar morte, estingue

In me il desio di darla al padre tuo.

Viva il tuo genitor, ritorni al trono.

Nino ascolta Zomira: io gli perdono.

Nin. Quanto hai simile il core al tuo bel volto &

Nin.

Zomira or dammi morte, altro non bramo:
Zom. Io darti morte! Ah Nno (amo:
 Tù più non puoi temerla. Or sai, ch'io t'

S C E N A X.

Nino:

Placata è la mia bella. Alfin serena,
 Dopo lunga di sdegno atra procella,
 Vidi l'amabil sua cara sembianza,
 E' giunta in porto alfin la mia speranza.
 Quegli occhi fieri, e belli
 Per me sempre sdegnati
 Pur vedo alfin placati
 Quest'alma à ravvivar.
 Quanto più vaghi or sono
 Che in lor finita è l'ira,
 E in bel seren si mira
 Sua luce a scintillar.

Quegli &c.

S C E N A XI.

Reggia corrispondente al Tempio del Sole
 con Trono destinato per ricevere l'
 omaggio da i Grandi.

Semiramide in Trono, Arbace, Grandi, Popolo.

Sem. **D**Uci, pochi momenti (pria
 Restano ancor al mio comando. Or
 Che di fronte mi cada il real ferto,
 La regia Maestà da voi s'adori.
 Deposito il brando ogn'un di voi si prostri.
 Io regno; io quegli onori

Deg-

Deggio chieder da voi, che anno i Rè vostri.
 Che si tarda, e si pensa?
 Tu poni il ferro, e a me t'inchina Arbace:

Nessun non si muove:

Gl' altri ti seguiran: Tu loro insegna
 Col tuo esempio, ch'io son quella, che regna:
Arb. A chi regna un sol giorno

Non si dee tanto onor. L'abbia da noi
 Chi nacque per regnar, non chi per frode,
 E per dar morte a un Rè si fe Regina.

Così depone il brando
 Arbace a piedi tuoi, così s'inchina:

*Arbace snuda la spada, e gli altri fanno
 lo stesso:*

Sem. Felloni, il ferro contro me s'impugna:

S C E N A XII.

Isdaspè, Semiramide, Arbace:

Isd. **A** Ssirj è morto il vostro Re: Zomira
 Ha fatto il colpo. Io vidi
 Lei poc' anzi di ferro armata e d'ira
 Passar nella prigion co' Battri suoi
 Per darli morte. Hò cinto
 Già la Reggia co' miei
 La regnante d'Assiria ora tu sei. (*Verso Sem.*
Sem. Misero Re: Volea la morte ei darmi.
 Pur della sua sento dolor; estinto
 E' il vostro Re. Quell'armi, o Assirj, a terra:
 Prostratevi al mio foglio.
 Vostra Regina son.

SCE-

S C E N A X I I I.

Atalo con Soldati, Semir, Idaspe, Arbace.

Arb. **Q**uesti è il Re nostro.
Vedendo venir Atalo va incontro il
Re, e ponendoli la spada a piedi s'inginocchiò.
 A suoi pie pongo il ferro, a lui mi prostro.

Sem. Tu m'ingannasti Idaspe.

Id. Or lo vedrai. *(Parte.)*

Ar. Semira, è questo il nome,
 Che sol ti resta. Delle tue sventure
 Solo incolpa te stessa.

Scendi dal Soglio. Io tuo regnante sono.
 Nè ancor ti muovi? E ancora stai sul Trono?

Sem. Non compiuto anch'è il giorno,
 Ed ancora son'io la tua Regina. *(Si leva in pie)*
 Vuoi però la mia morte? ecco l'attendo,
 Ma non la temo. Senti:

Regina vo morir. Scendet non voglio.
 Qui fa svenarmi. Io vo morir sul Soglio.

Torna a sedere
Ar. Farti scender saprò; ma pria si tragga
 Nino dalla prigione, ond'ei m'ha tratto.

Sem. Ah! caro figlio! Oimè se il colpo è fatto!

S C E N A X I V.

Zomira, Arbace, Semiramide, Atalo.

Zom. **S**i, fatto è il colpo. A te dar morte io
Ad Atalo

Co' Battri andai nella prigion, pensai
 Sparger il sangue tuo tra que' funesti
 Orrori.....

Ar.

T E R Z O.

Ar. E quel di Nino, o Dio, spargesti?

Sem. Morto è il mio figlio! Ah! per me più che
 Atalo, or tutte appresta *(resta?)*

Per me le morti. Io son la rea. Non basta,
 Ch' il Cielo abbia punito

Con l'errore del colpo il mio pensiero.

Era per me la morte data al figlio.

Per darla a te consiglio,

E cor diedi a Zomira. Io volea il frutto
 Del tuo morir, ma non la colpa. Or solo

Chieggo a te di spirar sul corpo e sangue

Del caro figlio. A lui

Di chi l'uccise or portar voglio il sangue.

Va per uccider Zomira.

S C E N A X V.

Nino, Sem, Atalo, Arbace, Zomira.

Nin. **M**adre che tenti? Oimè dar morte a
 Chet'hà salvato il figlio? *(quella)*

Sem. Tu vivi o figlio mio?

Ar. Numi che veggio?

Zom. Cessi in voi lo stupor. Quando credei
 Sfogar gli sdegni miei con la tua morte,

A me si fè davante

Nino, il mio caro Nino, e a quell'aspetto

L'ira divenne amor dentro il mio petto.

Ar. Nell'esser generosa anche sei giusta.

Sem. Bella Zomira, or ben conosco quanto

Teco fù ingiusto l'odio mio. S'emendi

Con un mio dono il grand'error. Se cara

T'è di Nino la man, da me la prendi.

SCE.

S C E N A U L T I M A :

Idaspe, e tutti gli altri.

Id. **C**He fai Regina? E mia
Di Zomira la man: rammenta i patti.
Dei serbarla per me. Tu regnerai.
E' in mio poter la Reggia.

Atalo or dee morir. Tu al trono riedi.

*Semiramide si rivolge al Trono, e fa pochi
passi, poi ritorna in dietro.*

Sem. Nò Idaspe. Oprò abbastanza il mio furore.
Più non ritorno al Soglio.

Id. Se tu regnar non vuoi,

Io vendicar mi voglio.

Atalo alla mia mano

Ha riserbato il Ciel le sue vendette.

Olà Battri seguite

L' esempio mio, e chi s'oppon ferite.

Ar. Tant' osa un prigionier?

Nin. Io ti difendo.

Zom. La gloria di salvarlo

Voglio per me. Battri, chi impera a voi,

Zomira, o Idaspe? Deponete il brando.

Io son vostra Regina: io vel comando.

I Battri si ritirano.

Id. Ingrata, non ti basta

Di schernir chi t'adora,

Che gli contrasti il vendicarsi ancora?

Vuol partire.

Ar. Non lasciate che parta. *[Alle guardie.]*

Sem. Or sei salvo, or sei Re, più non si tardi

La

La pena mia?

Nin. Padre, s' un figlio... *(s' inginocchia.)*

Ar. Sorgi.

Ascoltar non vo prieghi.

Di tormi vita, e libertà tentasti.

a Sem.

Sem. Fammi tosto dar morte, e ciò ti basti?

Vendica i torti, uccidimi;

Spargi il mio sangue misero.

Che disperata, o forte

Senza timor incontrerò la morte?

Vendica &c.

In atto di partire.

Ar. Ferma: Si fier non sono.

La memoria d'averti un tempo amata,

La pietà mi risveglia,

E l' odio del mio cor già resta estinto.

Sem. O mio Rè, mio cōsorte, hai vinto hai vinto.

Ar. Ti rendo, Idaspe il Regno.

Idas. Or trionfi di me.

Nin. Sei generoso

Col tuo nemico, o genitor: deh lascia,

Ch' io pur lo sia col mio rival. La mano

Di Rosana tua figlia

Per quella di Zomira a lui si dia.

Ar. Assento al nodo: Ella sua sposa sia.

Id. M' arrendo al mio destin. Più che il mio Trono

M' è caro aver sposa sì grande in dono.

Arb. Ecco per noi la pace.

Ar. A te mi volgo,

Bella Zomira. Il giuramento al grande

Zoroastro tuo Padre io serbar voglio.

Se l' accetti tuo sposo, ecco mio figlio?

Sei Regina de Battri, eccoti il Soglio.

Sem. Adempito è il mio voto.

Zom. Con tutta l' alma al caro nodo assento?

Nin.

Nin. Tu fai, man gradita, il mio contento;

Coro. Vinto da amor lo sdegno,
Goda la pace il Regno,
E suoni in ogni riva
Viva l' Assiria, viva.

Fine del Drama:

E' Uscito alla luce un esatto Catalogo di tutti li Drammi Musicali recitati in Venezia, con il nome, e cognome de' loro Autori, e Maestri di Musica, Opera veramente degna di tutta la curiosità, poichè oltre di porgere distinta notizia dell' anno, in cui recitossi qualunque Dramma, dà in oltre una piena informazione di quanti Teatri vi furono, e sono in questa inclita Dominante, accennando il tempo, ed il luogo in cui essi furono eretti. Vi sono opportunamente sparse entro il libro diverse cognizioni, che mettono in chiaro qualsivoglia dubbio potesse insorgere in questa materia, standovi pure in fondo ad esso il numero di quanti Drammi furono dati alla luce da qualunque Poeta. Chi bramasse restar provisto di questo Catalogo, come pure de' Drammi in esso contenuti, potrà questi restar soddisfatto da Carlo Buonarrigo Librajo in Merceria.